

Segue dalla prima

Proprio per questo l'ex ministro della Salute ha accettato di diventare testimonial della campagna promossa dai Ds e dal Comitato per il referendum.

«Bisogna spiegare a chiunque, a tutti quelli che incontriamo, ci ascolta, ci leggono, che bisogna votare e far votare contro questa legge sbagliata. E piena di contraddizioni».

Ad esempio?

«Prendiamo l'articolo che vieta il congelamento degli embrioni e impone che tutte le cellule fecondate, fino a un massimo di tre, siano impiantate nell'utero. È un controsenso. Perché se tutti gli embrioni impiantati attecchiscono, si ha una gravidanza trigemellare creando un problema per la donna e mettendo a repentaglio la salute dei futuri feti i quali, per banali motivi geometrici, di spazio, rischierano di non vedere mai la luce.

Se invece, come auspicabile, ne attecchisce una solo significa che gli altri due muoiono, che è proprio quello che la legge non vuole. Perché è una legge che va contro se stessa: dice di voler proteggere l'ovulo fecondato ma, imponendo di impiantarli tutti e tre (perché non ammette il loro congelamento) finisce per condannarne a morte uno o due. E dire che basterebbe applicare la norma dettata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità la quale dice di inserire nell'utero un solo ovulo fecondato per volta, mentre gli altri devono essere messi da parte in modo da venir utilizzati se il primo non attecchisce».

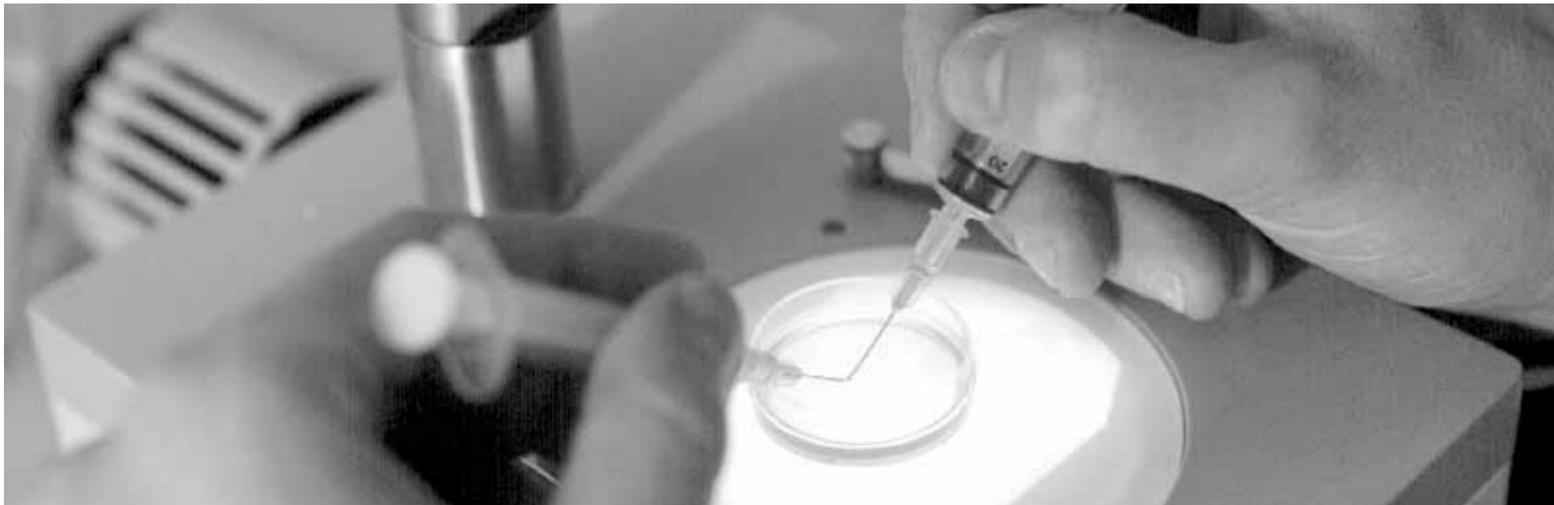
La seconda contraddizione?

«Riguarda la diagnosi preimpianto la quale, dal punto di vista medico - ma anche logico o del semplice buon senso - non è altro che l'anticipazione di quella diagnosi prenatale che viene effettuata frequentemente in gravidanza. Bene, in Italia oggi ci troviamo nella situazione, davvero singolare, che è possibile verificare la salute del feto all'interno della madre, ma non quella dell'embrione nella provetta. E non è finita. La legge 194 dice che, in presenza di malattie genetiche è possibile interrompere la gravidanza ricorrendo all'aborto. Che è poi quello che avviene da anni nei Paesi europei. Una recente indagine dice che in Europa l'89% delle donne preferisce ricorrere all'aborto se l'esito dell'ammionocentesi rivela che il feto è affetto da sindrome di Down. Ora, visto che stiamo parlando di fecondazione assistita e che esistono le tecniche di diagnosi embrionale, perché dover aspettare la formazione del feto? Per-

FECONDAZIONE salute e ricerca

Dalla sterilità all'aborto, fino alla libertà di ricerca: intervista all'ex ministro della Salute testimonial della campagna dei Ds e dei referendari: «Una legge sbagliata»

«L'obbligo di impianto di 3 ovuli fecondati? Se attecchiscono tutti finirebbero per stare ammassati, danneggiandosi l'un l'altro. Così si finisce col condannare proprio l'embrione»

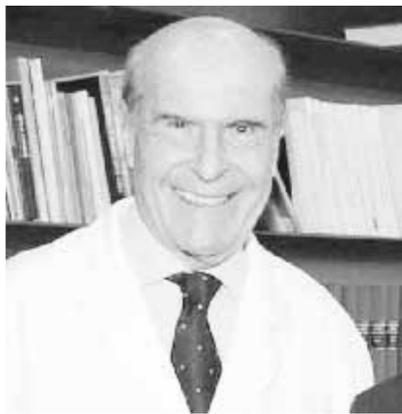


Laboratorio per la fecondazione in vitro. Foto di Stefano Renn/Azimut

Veronesi: «Diritti delle donne e ricerca, ecco i miei 4 Sì»

La commissione di Vigilanza Rai: via libera alle regole sul referendum

ROMA Via libera dalla commissione di Vigilanza sulla Rai al regolamento sull'informazione del servizio pubblico per i referendum del 12 e 13 giugno sulla legge per la procreazione assistita. Grazie al voto favorevole di maggioranza e opposizione su un emendamento del relatore e presidente della commissione, Claudio Petruccioli, è stato risolto il nodo più complicato, quello dei partiti - Margherita, An, Forza Italia - che hanno lasciato ai cittadini libertà di coscienza, in qualche modo non «contemplati» dalla legge sulla par condicio, che suddivide gli spazi in parti uguali tra favorevoli e contrari ai quesiti referendari. La soluzione individuata da Petruccioli d'intesa con i comitati promotori dei referendum lascia ai partiti tre «opzioni»: dovranno infatti indicare se i loro rappresentanti sosterranno il «sì» ai quesiti, il «no» oppure di volta in volta l'una o l'altra posizione. L'astensione sarà computata negli spazi del «no».



Umberto Veronesi. Foto Beltrami-Guatelli/Ansa

«Perché ricorrere a un aborto quando basterebbe decidere di non impiantare l'embrione malato?»

ché ricorrere a un aborto quando basta decidere di non impiantare l'embrione che presenta un danno genetico?».

A questo proposito c'è un aspetto ancora più singolare. La legge dice espressamente che possono ricorrere alla fecondazione assistita solo le coppie con proble-

mi di sterilità escludendo in tal modo quelle, fertili, dove esiste alta probabilità di trasmettere ai propri figli una malattia genetica.

«È una scelta ingiusta. In Italia ogni anno nascono 30mila bambini affetti da malattie dovute a difetti genetici, molte delle quali gravi. La fecondazione assistita e la

diagnosi preimpianto potrebbero ridurre di molto quel numero».

E la terza contraddizione?

«Riguarda i 31mila embrioni attualmente congelati e conservati nei vari laboratori italiani, frutto dell'attività degli anni passati. La nuova legge non dice nulla in proposito: sai solo che non li puoi sopprimere e non li puoi utilizza-

«Il 12 e 13 giugno diciamo Sì»: l'appello di biologi e genetisti

ROMA «Ricerca e salute», ossia lo scopo della ricerca scientifica, la salute della persona umana che si ottiene mediante scoperta, comprensione, eliminazione e cura di malattie oggi incurabili. È il documento - il giorno dopo quello promosso dall'Accademia dei Lincei a favore della ricerca sulle cellule staminali - sulla rampa di lancio, di un centinaio di scienziati, biologi e genetisti soprattutto, tra i quali Umberto Veronesi, Edoardo Boncinelli, Alberto Piazza, Giulio Cossu, Carlo Alberto Redi, Antonino Forabosco, a favore del voto e quindi del «sì» ai quattro quesiti referendari del 12 e 13 giugno contro la legge 40/2005 sulla procreazione medicalmente assistita. «La ricerca sulle cellule staminali embrionali, vietata oggi dalla legge 40, non può e non deve essere fermata - spiega Giulio Cossu, docente di Istologia all'Ateneo romano La Sapienza - per non impedirsi una possibile cura di tante malattie degenerative».

«Il no al congelamento danneggia le giovani donne affette da tumore, minando il loro progetto procreativo»

re per scopi di ricerca. Il risultato è che vengono lasciati rinchiusi nei freezer dove comunque sono destinati, prima o poi, a morire. Anche qui il buon senso dice che piuttosto che dimenticarli e lasciarli finire nel nulla sia meglio destinarli alla ricerca».

Che è poi quello che ha sostenuto venerdì l'Accademia dei Lincei con un documento che non lascia dubbi.

«Teniamo presente che uno dei settori più promettenti della ricerca biologica e medica riguarda le staminali di origine embrionale, cellule molto versatili, si chiamano totipotenti, con la caratteristica davvero unica di potersi trasformare in qualunque altro tipo di cellula: in questo modo potrebbero rappresentare la soluzione ideale per quelle malattie degenerative come il morbo di Parkinson o l'Alzheimer andando a rimpiazzare le cellule danneggiate. È un filone di ricerca fondamentale: perché ignorarlo con tanta determinazione?».

Esiste una possibile applicazione anche in campo oncologico?

«Non direttamente, anche se le staminali potrebbero rappresentare la via per ricostituire le cellule del midollo danneggiate dopo una chemioterapia o una radioterapia. Il modo in cui la legge 40 influenza l'oncologia è tuttavia un altro: non potere congelare l'embrione rappresenta un problema per le donne giovani affette da tumore, soprattutto adesso che le donne tendono a sposarsi sempre più tardi. Due generazioni fa era quasi normale avere figli tra i 18 e i 20 anni, una età dove il rischio di contrarre un tumore è molto basso; oggi il primo figlio arriva dai 25 ai 35 anni, spesso anche dopo, entrando in una età dove la comparsa tumorale è invece più frequente. Questo pone un problema nuovo, perché con la chemioterapia o la radioterapia si ha il rischio di indurre sterilità. Ebbene, prima della legge 40 questo problema veniva aggirato in maniera tutto sommato semplice: si prendevano gli ovuli della donna, li si fecondevano con il seme del marito e li si congelavano in attesa di poterli introdurre nell'utero nel caso le cure avessero danneggiato le ovaie. Con questa legge non è più possibile: la donna che ha avuto la sfortuna di ammalarsi e non è ancora diventata mamma potrebbe rinunciare per sempre a quello che io chiamo il suo progetto procreativo. Non importa che la scienza abbia trovato il modo di risolvere il problema: la legge, questa legge, non lo permette».

Luca Landò

Si schianta un elicottero dell'Aeronautica: 5 morti

Tragedia sulle montagne nel Comasco durante un'operazione di recupero di un militare rimasto a terra. Inchiesta dello Stato Maggiore

Giuseppe Caruso

COMO È di cinque morti il drammatico bilancio dello schianto che ieri, intorno alle 14:45, ha coinvolto un elicottero dell'Aeronautica italiana, un AB-212 della Squadriglia Collegamenti e Soccorso di Linate, precipitato sul monte Palanzone tra Sormano e Caglio in provincia di Como durante un volo di addestramento, per cause ancora sconosciute. Nessuno tra i militari a bordo del velivolo è scampato alla tragedia. L'unico superstite è il maresciallo Donato Barletta, che per sua fortuna non si trovava sull'elicottero, ma a terra per dare indicazioni al pilota.

Il velivolo si trovava nella zona del Triangolo Lariano fra gli abitati di Caglio e Sormano, a 1.300 metri di quota. A far scattare l'allarme è stato il superstite, ma la zona si può raggiungere solo attraverso strade forestali, percorribili da fuoristrada o moto da cross, e per questo i primi soccorritori sono stati portati in volo con elicotteri del 118 di Como e del Niguarda di Milano.

Sono intervenuti anche diversi elicotteri dei vigili del fuoco con a bordo personale Saf (speleo-alfi-

no-fluviale) esperto di recuperi in situazioni difficili. L'incendio provocato dallo scoppio dell'elicottero ha richiesto perfino l'intervento dei vigili del fuoco di Como, Lecco, Milano e Varese e dell'unità operative

della Comunità montana del triangolo Lariano. Dalle informazioni raccolte, il maresciallo Barletta era stato «sbarcato» dal velivolo che ha poi proseguito il volo di addestramento. Il disastro si sarebbe consu-

mato una volta che il velivolo era tornato a riprenderlo, durante una manovra di avvicinamento.

Ecco il racconto di un testimone, il titolare della Capanna Stoppa in località La Colma di Sormano,

dove è avvenuto lo schianto: «Erano da poco passate le 15 ed un signore di Sormano che fa spesso delle passeggiate sul monte Palanzone è passato di qui e mi ha detto che aveva perso di vista un elicottero

che stava girando in zona. Poi abbiamo visto del fumo salire dal bosco e allora ho preso la moto e ho cercato di andare su per il sentiero, ma a metà non si vedeva più nulla per il fumo».

Nessuno dei militari alla base militare dell'Aeronautica a Linate, da dove è partito l'elicottero AB212, ha voluto parlare con la stampa. «Cercate di capire» spiega un maresciallo «non abbiamo disposizioni per questi casi e siamo tutti un po' sconvolti perché si tratta di un incidente che ha riguardato persone che conoscevamo bene».

Intanto l'Aeronautica Militare ha nominato una commissione per accertare le cause dell'incidente. Lo comunica lo Stato Maggiore dell'Aeronautica che conferma come «delle sei persone dell'equipaggio, cinque sono decedute ed uno è in buone condizioni di salute. Non risultano danni a persone e a cose a terra. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti un altro elicottero AB-212 di Linate ed i Carabinieri».

La Squadriglia Collegamenti e Soccorso di Linate è uno dei reparti dell'Aeronautica Militare che 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, assicura la ricerca ed il salvataggio di equipaggi di volo e di mezzi marittimi in difficoltà, nonché attività di pubblica utilità, quali la ricerca di dispersi in montagna o in mare, il trasporto sanitario d'urgenza di ammalati in pericolo di vita (da isole, imbarcazioni ecc.).

missioni e sostanze sospette

Il maresciallo Diana: «Il danno biologico c'è»

Davide Madeddu

CAGLIARI Il maresciallo Marco Diana ha vinto la sua battaglia per la sopravvivenza. Dopo le cure riceverà anche il risarcimento danni di 900mila euro dal ministero della Difesa. È l'ultima fase della lunga battaglia civile combattuta dal militare di Villamassargia che da anni combatte «contro il cancro che mi sta divorando piano piano» e che aveva scoperto di avere al termine di una serie di missioni effettuate all'estero, compreso Kosovo e Somalia. Diana ha iniziato una vera e propria battaglia civile «per vedere riconosciuto il mio diritto, mobilitando l'opinione pubblica e nominando degli avvocati». Proprio

come ha fatto anche due anni fa quando, prove e certificati medici alla mano, ha chiesto il riconoscimento della causa di servizio, sancito da una sentenza della Corte dei Conti e il pagamento del danno biologico. Ultimo aspetto che però ha fatto nascere una nuova protesta. «Prima di pagare il ministero aveva chiesto consulenza all'Avvocatura dello Stato - aggiunge ancora Diana - poiché non sarebbe stato chiaro il pagamento del danno biologico». Poi però, dopo una serie di proteste, la svolta. L'Avvocatura dello Stato ha riconosciuto la «fondatezza della richiesta». «Nella mia sentenza non si fa esplicitamente riferimento all'uranio impoverito - precisa l'ex militare - ma alle sostanze mutanti e cancerogene con cui ho lavorato nei miei anni di attività militare». Ricordando poi la mobilitazione generale che si è creata attorno al suo caso, con sottoscrizioni e collette, l'ex maresciallo aggiunge: «Il danno biologico è solo una questione di giustizia. È bene ricordare che non si può speculare sulla vita dei ragazzi o dei cittadini che danno la vita per la patria». A lanciare un appello «per non dimenticare gli altri militari» è stato ieri Falco Accame, presidente dell'Associazione familiari vittime arruolate nelle forze armate (Anavafaf).

mario luzi
una voce dal bosco
l'altro verso del vivere.
a cura di Renzo Cassigoli
con un'introduzione di Gianni D'Elia

in edicola con l'Unità.
5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità